



Corso biblico sul Pentateuco

Genesi

Preambolo

Il ministero della Parola, nella Chiesa, si articola in diversi ambiti, come avveniva già fin dalla prima generazione. L'epistolario paolino ricorda che, nelle comunità cristiane delle origini, i ministri della Parola erano così suddivisi: apostoli, profeti, evangelisti, pastori e maestri (cfr. Ef 4,11). Nella nostra attuale esperienza ecclesiale possiamo ad esempio distinguere: *l'annuncio kerygmatico*, che consiste semplicemente nell'appello alla conversione dinanzi al Cristo crocifisso e risorto; *la catechesi*, che richiede un'esposizione tematica e ordinata della dottrina della fede; *la mistagogia*, che riguarda l'approfondimento degli effetti della grazia dei sacramenti nella vita del credente; *la lectio divina*, che consiste in una celebrazione della Parola mediante il commento analitico di un brano biblico. Questo quadro di riferimento mi sembra necessario per definire la natura di quello che diremo in questa sede. Si tratta di un ulteriore aspetto del ministero della Parola: *il corso biblico*. Questo genere di approfondimento biblico richiede un percorso quasi scolastico in vista di alcune precisazioni necessarie per la comprensione della Bibbia: si tratta di sapere come è composta, quando è stata scritta, da chi, per quali scopi, con quali contenuti e quali messaggi intende trasmettere al popolo credente.

Il quadro generale dei libri biblici consta di tre sezioni canoniche per l'Antico Testamento e tre per il Nuovo:

La prima sezione dell'Antico Testamento è formata dal Pentateuco (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio) e dai Libri storici (1 e 2 Samuele, Giosuè, Giudici, 1 e 2 Re, 1 e 2 Cronache, Esdra e Neemia, 1 e 2 Maccabei). Quest'ultima sezione ha lo scopo di raccontare la storia d'Israele: a partire dall'ingresso nella terra promessa col relativo stanziamento. Poi la nascita della monarchia, l'esilio babilonese, il ritorno dall'esilio, e infine la ricostruzione della città di Gerusalemme. Seguono gli eventi avvenuti nell'epoca maccabaica, sotto la dominazione ellenistica fino al II secolo a. C.



La seconda sezione comprende i libri cosiddetti sapienziali, che sono: Proverbi, Siracide, Sapienza, Giobbe, Cantico dei cantici, Salmi. I libri di questa sezione non raccontano una storia, ma presentano una profonda riflessione dei saggi d'Israele, con l'obiettivo di capire come si traduce la fede in uno stile di vita. Si tratta di una riflessione molto vasta che permette al lettore di scoprire una serie di indicazioni e di suggerimenti per attuare nel modo giusto i principi della fede nel contesto quotidiano della vita.

Infine, la terza sezione dell'Antico Testamento è formata dai Libri profetici che preannunciano la venuta di Cristo, quattro profeti maggiori e dodici minori.

Il Nuovo Testamento è formato da altre tre sezioni: la prima contiene i Vangeli e gli Atti degli Apostoli, la seconda è formata dalle lettere di Paolo e degli altri apostoli, la terza contiene gli scritti dell'apostolo Giovanni, gli ultimi in ordine di tempo, cioè redatti alla fine del primo secolo: Vangelo, Lettere e Apocalisse.

Il Pentateuco, origine e disposizione dei libri

Avendo completato il quadro generale per avere uno sguardo d'insieme della Bibbia, possiamo ora entrare specificatamente nel tema del Pentateuco.

Il Pentateuco, analogamente ai Libri storici, racconta un periodo della storia di Israele, che ha inizio con la creazione del mondo, in Genesi 1, e si conclude con la morte di Mosè ai confini della terra promessa¹.

Pentateuco è una parola di origine greca, che nasce dalla fusione di due parole: *penta* che significa "cinque", e *teuchos* che significa "astuccio". I rotoli dei cinque libri del Pentateuco (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio), erano delle pergamene custodite appunto in cinque astucci, uno per libro. Tutti i libri biblici erano scritti su pergamene arrotolate. Possiamo ricordare a questo proposito la visita di Gesù a Nazareth, quando nella sinagoga si alza a leggere e gli viene dato il rotolo del profeta Isaia (cfr. Lc 4,16-17).

¹ Per Mosè la terra rimane allo stato di promessa, perché gli è concesso di vederla da lontano senza potervi entrare a motivo della morte imminente.



Questi cinque libri sono stati posizionati in un modo preciso da parte dei sacerdoti, che ne hanno curato la redazione nel periodo postesilico. Ricordiamo infatti che, durante il cammino nel deserto, nasce il sacerdozio con Aronne come capostipite (cfr. Es 28,1). Quando poi si conclude l'esilio babilonese e Israele ritorna nella sua terra, la vita religiosa è organizzata e gestita soprattutto dai sacerdoti sulla base della *Torah*. Il primo atto in questo senso è stato compiuto da un sacerdote che ha lasciato una traccia profonda nella storia di Israele: Esdra. Ha organizzato una vasta lectio divina sul Pentateuco con cui si inaugura lo stile di vita in Giudea al ritorno dall'esilio. I circoli sacerdotali hanno lavorato per dare una forma definitiva del patrimonio della Parola di Dio che era già stato scritto. I cinque libri del Pentateuco sono intanto stati posizionati nel modo seguente: agli estremi della raccolta i sacerdoti hanno posizionato Genesi e Deuteronomio. Infatti, entrambi riportano delle benedizioni in chiusura: il libro della Genesi si chiude con le benedizioni di Giacobbe, prima della sua morte, su ciascun dei suoi figli, e di conseguenza su ogni singola tribù di Israele (cfr. Gen 49,1-28). Inoltre, nel libro del Deuteronomio si dice che Mosè, prima di morire, benedice ad una ad una le tribù di Israele (cfr. Dt 33,1-29). Vi è quindi una corrispondenza tra il primo e l'ultimo libro del Pentateuco: il popolo di Dio viene benedetto in ogni sua genealogia.

Nella posizione del secondo libro, l'Esodo, e del quarto, Numeri, vi è un'altra corrispondenza. L'Esodo è un racconto di viaggio dall'Egitto fino al Sinai, e Numeri è un racconto di viaggio dal Sinai fino al Giordano.

I sacerdoti, infine, nel racconto che va dalla creazione del mondo alla morte di Mosè, hanno voluto dare una collocazione particolare al libro del Levitico, che li riguarda interamente, posizionandolo al centro. In quest'ultimo testo vengono riportati dettagliatamente tutti i rituali, i sacrifici e gli olocausti, le feste religiose, le condizioni per partecipare al culto, e soprattutto viene definita la santità richiesta a Israele. I sacerdoti d'Israele ritengono dunque, - e anche noi siamo dello stesso avviso -, che la santità del popolo credente non è altro che la partecipazione alla santità di Dio. Essa viene comunicata all'uomo nell'atto liturgico, ossia nel culto e nella preghiera.

Il contenuto dei Libri: la Genesi

Sul piano narrativo possiamo dividere l'intero percorso che dalla creazione del mondo va fino alla morte di Mosè. Il libro della Genesi va analizzato per primo. Esso è chiaramente diviso in due



parti: i primi undici capitoli possiamo definirli come la “preistoria” della salvezza. Semmai, al capitolo terzo, dove Dio promette solennemente la vittoria definitiva sul male, troviamo un annuncio profetico della salvezza ma non il suo inizio storico. Esso, infatti, non coincide con la creazione del mondo, ma con la chiamata di Abramo (cfr. Gen 12,1). È lui per la prima volta, in assoluto, il destinatario di una promessa salvifica che include l’intera umanità. La salvezza è pienamente incentrata nella speranza, in quanto noi stessi, dopo il battesimo siamo salvi nella speranza e non nella piena realizzazione che avverrà in paradiso. Lo stesso possiamo dire di Abramo: ubbidisce a Dio nella speranza e non nel compimento.

Nei primi undici capitoli della Genesi si narrano comunque degli eventi sostanziali. Innanzi tutto, il peccato originale: la rottura della amicizia con Dio avvenuta all’inizio dell’esperienza umana sulla terra si è ribaltata su tutti i discendenti. La narrazione della caduta è al tempo stesso la consegna di una promessa: la vittoria della discendenza di una donna sul potere delle tenebre (cfr. Gen 3,15). Nella Lettera ai Romani, l’apostolo Paolo farà un parallelismo molto chiaro: Adamo e Cristo sono due capostipiti di due fasi storiche: Adamo è il capostipite dell’umanità decaduta, Cristo lo è per quella della risalita (cfr. Rm 5,12-20), con l’importante precisazione che tale risalita con Cristo non ci riporta allo stato creaturale di Adamo ma molto al di là verso la condizione di figli e di eredi di Dio (cfr. Ef 1,10-12).

Dopo l’evento del peccato originale, viene narrata la vicenda dell’umanità primitiva, in cui il male e la violenza costituiscono il criterio delle relazioni umane. Si ha pertanto un crescendo di oppressione e di malvagità come un cammino verso il basso (cfr. Gen 6,5). Per logica conseguenza, questa spirale di trasgressioni culminerà nel diluvio e quindi nella decisione di Dio di ricominciare tutto da capo. La famiglia di Noè viene scelta per ripopolare la terra dopo il castigo (cfr. Gen 6,13-22). Il male però non si ferma, nonostante il diluvio, e giunge al vertice dell’assurdo: la torre di Babele (cfr. Gen 11,1-9). Ecco, il peccato contamina la nostra personalità con un veleno che poteva essere cancellato solo dall’azione redentiva di Cristo. Questo sottolinea che il peccato in noi o è vinto dal Cristo, e ciò avviene attraverso il battesimo, oppure è impossibile vincerlo.

Dal capitolo dodici in poi la Genesi inizia a narrare di Abramo che si trova nel nord della Mesopotamia², nel XIX secolo a. C. Abramo viene invitato da Dio a mettersi in viaggio e a dirigersi

² Volendo dare un quadro geografico generale dobbiamo ricordare che la Palestina, che è la terra promessa, si trova al centro tra la regione nordica della Mesopotamia, da dove proviene Abramo, e l’Egitto al sud, dove Israele sarà schiavo. Al momento della liberazione, Israele dovrà fare un primo viaggio in salita per arrivare al Sinai, dove si fermerà per due



verso la Palestina, detta anche terra di Canaan. Questa terra, promessa ad Abramo, non verrà abitata da lui ma dai suoi discendenti. Egli, viaggiando verso sud, attraversa anche l'Egitto, dove i suoi discendenti saranno oppressi, come ad anticipare l'esperienza di tutto il popolo che nascerà da lui. In sostanza, egli viene chiamato da Dio a lasciare la terra di origine per recarsi in quella della promessa, dove sarà comunque forestiero e ospite. Questo viaggio di Abramo indica anche il fatto che lui non ha una dimora stabile in questo mondo. L'autore della lettera agli Ebrei sottolinea questo suo guardare verso la città celeste, non avendo una città terrena in cui dimorare (cfr. Eb 11,8-9.16). Abramo scende dunque da nord a sud, verso la Palestina, con l'enorme allevamento che possiede. Egli si sposta inizialmente insieme al nipote Lot (allevatore anche lui), e successivamente se ne separa perché non c'è spazio per pascolare entrambi i loro numerosi greggi (cfr. Gen 13,1-6). Abramo però non ha figli, e questo rappresenta un grosso problema vista la vastità dei suoi beni e quindi la destinazione della eredità. Egli allora chiede al Signore un figlio, e ottiene questa risposta: «Uno nato da te sarà il tuo erede» (Gen 15,4). Abramo probabilmente ha frainteso questa promessa; tant'è che ha un figlio dalla schiava della moglie Sara, di nome Agar. Da lei nasce Ismaele. Il problema sembra risolto, ma in realtà le cose si complicano. In virtù di questa maternità, Agar comincia a sentirsi la padrona di casa ed entra in conflitto con Sara. Successivamente, il Signore precisa che intende dargli un figlio nato da tutti e due, cosa che Abramo aveva escluso fin dall'inizio, dal momento che Sara era sterile. Il Signore però intende dare ad Abramo molto di più che un semplice erede dei suoi beni. Al capitolo 17 Dio stabilisce un'alleanza con Abramo. Segue poi l'intercessione di Abramo per le città di Sodoma e Gomorra (cfr. Gen 18,22-33). Al capitolo 21, Sara scopre di essere incinta (cfr. 21,1-7). Pur se le era stata preannunciata la maternità di Isacco, lei non ci aveva creduto e ci aveva riso sopra (cfr. Gen 18,12). A questo punto, Ismaele non è più il primogenito erede ma Dio lo rende capostipite di un altro popolo per il fatto di essere nato da Abramo.

Un evento cruciale legato alla vita di Abramo è narrato al capitolo 22. Isacco è adolescente e Dio gli chiede di immolarlo sul monte. Abramo si dispone a farlo ma viene fermato all'ultimo momento dall'intervento di un angelo. Per Abramo non costituiva un problema il sacrificio umano, poiché in Mesopotamia, nel sec. XIX a. C. la consuetudine barbara di immolare i figli era in uso nella religione pagana. Il problema nasce dal fatto che Dio apparentemente si contraddice: prima dona ad Abramo il figlio della promessa e poi gli chiede di immolarlo, riportandolo alla situazione di partenza.

anni, ricevendo il Decalogo e celebrando la Pasqua, e poi un secondo viaggio, ancora verso nord fino alla soglia della terra promessa. Questi due viaggi sono narrati: il primo dall'Esodo e il secondo dal libro dei Numeri.



Questo modo di agire di Dio nei confronti di Abramo, così come emerge dal racconto, è un atteggiamento con cui il Signore guida anche la nostra vita. Nella vocazione della Madonna l'esperienza di Abramo viene riprodotta in modo ancora più radicale: in un primo momento Maria non pensava al matrimonio, e in un secondo momento lo accetta; pur nel matrimonio – secondo la lettura tradizionale di Lc 1,34 – non pensava di poter essere madre e Dio le annuncia una maternità verginale; una volta diventata madre, scopre che questo figlio non è suo. Quindi il Signore agisce secondo i suoi obiettivi e davanti ai nostri occhi non di rado smentisce sé stesso, perché vuole metterci nella condizione di dire: “io credo che la tua parola è più vera”. Così fa con Abramo che è un uomo di fede. Per la prima volta, infatti, la fede prende corpo in un'esperienza storica e personale. L'apostolo Paolo dice che Abramo «è padre di tutti noi» (Rm 4,16), appunto perché è il primo essere umano che vive secondo la fede. Vivere *secondo la fede* significa muoversi sulla base di una Parola non dimostrata, e in alcuni casi, apparentemente smentita. Essa consiste in quell'atteggiamento di Pietro nel momento della pesca fallimentare: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte ma non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti» (Lc 5,5). Avevano pescato infatti tutta la notte senza prendere un pesce, ma quando Gesù ordina di uscire di nuovo e di pescare, in contrasto con le consuetudini e la competenza del pescatore, Pietro risponde: «Sulla tua parola getterò le reti» (ib.), e si potrebbe aggiungere: “non perché ritengo che abbia senso uscire per una nuova battuta di pesca”. Abramo insomma cammina sulla scia della Parola di Dio, che accoglie come vera anche quando apparentemente si contraddice. Questa è l'essenza della fede. Quelli che negano l'esistenza di Dio si dicono atei, mentre chi si dice credente, non è colui che crede che Dio esista, ma colui che *cammina con Dio* attraverso percorsi personali incomprensibili, che diventano chiari a volte dopo molti anni, come avviene a Giuseppe, il figlio di Giacobbe, venduto dai fratelli in Egitto (cfr. Gen 37,11-36).

Riprendiamo il racconto del sacrificio di Isacco e vediamo il senso dell'intervento angelico che blocca Abramo all'ultimo momento. Dopo ciò, il personaggio celeste gli dice: «Ora so che tu temi Dio perché non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito! (Gen 22,12). Abramo però non lo ha mai immolato. Questo ci porta a dedurre che per il Signore non è importante che un'opera sia veramente compiuta, ma che abbia già tutti i presupposti interiori per essere realizzata. Vale a dire che, quelle opere che non si ha la possibilità di compiere (o perché impediti da cause superiori o per il fatto di non averne il tempo), per il Signore sono come già



compiute. Infatti, Abramo immola Isacco senza immolarlo, dal momento che i presupposti interiori di quella consegna e di quella immolazione ci sono tutti.

Per il Signore, questo atto di ubbidienza ha avuto un valore così alto, che il risultato ha dell'incredibile: la discendenza di Abramo sarà come le stelle del cielo e come la sabbia del mare; in più, tutte le nazioni della terra saranno benedette in lui (cfr. Gen 22,17-18).

L'alleanza che Dio ha stipulato con Abramo viene rinnovata sia con Isacco (cfr. Gen 26,2-5) che con Giacobbe (cfr. Gen 28,10-15). La Bibbia di Isacco ci dice poco. Ci racconta del suo matrimonio con Rebecca e della nascita dei due suoi figli: Esaù e Giacobbe. L'autore del testo di Genesi si sofferma in particolare sulla figura di Giacobbe, che ha un importante ruolo nella narrazione biblica e nella storia d'Israele. Giacobbe era secondogenito rispetto a Esaù. Quando Isacco è vecchio e ci vede poco, mette in atto una strategia per carpire con l'inganno la benedizione che spettava al fratello. Finge di essere lui, aiutato dalla madre, e riceve la benedizione paterna, che significava l'eredità raddoppiata rispetto agli altri figli. Quando Esaù si accorge dell'inganno, lo perseguita. Giacobbe scappa, espatria in direzione nord verso la Mesopotamia. Durante la fuga di Giacobbe, avviene un episodio da mettere in evidenza: si addormenta a Betel e sogna una scala che congiunge il cielo e la terra. Quando si sveglia, pone una pietra commemorativa dichiarando che quello è un luogo sacro (cfr. Gen 28,16-18). Gesù riprenderà quest'immagine come segno della comunione celeste e terrestre che avrà luogo nella sua divina Persona (cfr. Gv 1,51). Giunto a destinazione si stabilisce presso un parente allevatore e lavora con lui. Successivamente si sposa e ha dei figli, che saranno i capostipiti delle tribù di Israele. Continua a fare l'allevatore (il mestiere di Abramo) e a un certo momento decide di ridiscendere verso la Palestina, dove, dopo molti anni, incontra il fratello Esaù, lo rimborsa del danno arrecatogli, e si riconciliano. Stabilitosi con la sua famiglia nella terra di Palestina prosegue la sua attività di allevatore che si prolunga nei suoi figli. Qui gli nasce Giuseppe, che verrà poi venduto dai fratelli in Egitto. Il Signore gli conferisce un particolare dono di conoscenza e pur in terra straniera fa una carriera straordinaria, raggiungendo i vertici del governo, cioè la seconda carica dello Stato. Al tempo della carestia, dalla Palestina i suoi fratelli vanno più volte in Egitto per comprare il grano, ma non lo riconoscono. Lui invece sì. Dopo alcune vicissitudini Giuseppe si fa riconoscere e accoglie tutta la famiglia che, insieme a Giacobbe, si trasferisce in Egitto. Il libro della Genesi si conclude con Giacobbe morente che benedice i suoi figli, capostipiti delle dodici tribù di Israele e ne predice velatamente il futuro.



In Egitto gli Israeliti si stanziano nel territorio di Gosen e vi rimangono diversi secoli, durante i quali Israele diventa molto numeroso e cambia anche la dinastia faraonica. Cambia anche la politica e il nuovo faraone si mostra ostile agli stranieri residenti nel suo territorio. Da qui nasce l'oppressione dei lavori forzati e la schiavitù per il popolo di Dio. Questo cambiamento della sorte sarà però narrato nel libro dell'Esodo, all'inizio del quale si narra di Mosè neonato, ma destinato a divenire il liberatore e il legislatore di Israele.